

Commento al Vangelo – XX Domenica del Tempo Ordinario
Gv 6,51-58

Siamo anche questa sera, come la folla affamata di salvezza, che ti cerca Gesù, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, e resta in ascolto delle Tue parole. Folle affamate di speranza, di ricevere da Te Maestro di vita, uno sguardo, una guarigione, un pane! Anche noi, che viviamo in un'epoca dominata dal virtuale, dove tutto è digitale, superficiale, e siamo sommersi da notifiche, stimoli, immagini, abbiamo fame di verità. È in questa miriade di voci, che ci raggiunge questa Tua parola chiara Gesù: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno". (v. 51) Tu Signore Gesù non sei una verità astratta. Ti fai incontrare quando il cuore è povero e ha fame. Ci parli di vita, una vita autentica, che viene dal dono di Te, offerto a noi, per noi, perché anche noi possiamo esser dono per gli altri. Tu ci offri una vita autentica connessa alla realtà perché connessa alla Tua in modo davvero pieno, rivoluzionario!

Ci raggiungi semplicemente, in un pane spezzato, con le nostre mani che si tendono per riceverlo, sei il vino versato e condiviso: ci raggiungi in gesti, quotidiani, così reali e vicini a noi, come ogni volta che prepariamo la tavola nelle nostre case. Sì, Gesù, scegli proprio un atto così umano come il mangiare e il bere, facendoti appunto cibo e bevanda. Scegli di donarci la vita eterna passando attraverso il nostro corpo, con tutte le sue fragilità, i suoi peccati, le sue contraddizioni. La vita, quella vera, scorre solo attraverso di Te, che ti fai goccia di sangue, briciola di pane. Davvero la Tua vita Gesù entra nel nostro corpo, perché Tu desideri molto più di quanto possiamo capirlo e desiderarlo, che noi ci trasformiamo in Te.

Vuoi essere preso in mano e masticato da noi, vuoi assimilarti alla nostra natura umana. Vuoi farti "masticare". Tocchi la nostra umanità con la Tua umanità. Sei quanto di più concreto e tangibile ci sia, l'opposto di quel mondo virtuale che oggi rischia di attanagliarci facendoci fuggire dalla realtà. Noi, come la folla non riusciamo a capire questo mistero, quasi ci ribelliamo a questo dono, ma lo possiamo sperimentare, mangiare, gustare, appunto come si può gustare un pane buono.

Il pane della vita, il pane che è passato attraverso il marcire del chicco, la battitura, la mietitura, che ha provato la macina e il fuoco: è questo il lungo cammino del pane che hai scelto di essere. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo...»: non lo hai spiegato il cielo, non ci hai dato dimostrazioni teologiche di cosa sia e come sia fatto il cielo. Ci hai detto che è Vita indistruttibile.

Sì, Signore non ci salvi con parole o immagini virtuali, ma con il Tuo corpo, segno potente del tuo amore, come se ci ripetessi ogni volta "Io sono ciò che ti fa crescere, che alimenta i tuoi giorni affamati di senso, che aggiunge vita alla vita". Non potevi scegliere altro, Tu che ami la piccolezza e i dettagli, non potevi rifugiarti in posti migliori: una briciola di pane e una goccia di sangue.

Tu, Gesù, parli di questa verità bella a una folla agitata. "I Giudei si misero a discutere aspramente fra loro" (v.52). Come a consegnarci ancora, con la Tua grande pazienza il dono di una comunione possibile tra noi, noi, così spesso agitati e lontani l'uno dall'altro. Questo lo fai attraverso il Tuo corpo condiviso, attraverso un banchetto. Perché il Tuo corpo che ci viene donato è ogni volta un invito a fermarci, a spezzare il pane insieme, a guardare negli occhi i nostri fratelli e sorelle, a condividere un momento di vera comunione.

Ci chiami, attraverso il dono del Tuo corpo a vivere relazioni vere, non frettolose, come quelle di quei Giudei che discutono aspramente. No, non siamo isole, ma parte di un corpo unico, uniti nella carità e nell'amore, parte di una realtà fatta di incontri, di gesti concreti, di abbracci e sorrisi. È un invito a riscoprire il valore delle relazioni autentiche, del contatto umano, della presenza fisica, ci sfidi a guardare oltre noi stessi, a riconoscere il Tuo volto Signore Gesù, nei nostri amici, nelle nostre famiglie, nei nostri compagni di viaggio. Davvero Gesù, anche oggi, ci chiedi semplicemente questo: di accogliere il dono che Tu sei per noi, di imparare a vivere quelle relazioni autentiche tra noi come tu desideri vivere una relazione autentica con ciascuno di noi, proprio attraverso il Tuo farti mangiare. Disarmaci dall'orgoglio che ci vuole artefici della nostra salvezza, incapaci di ricevere a mani vuote il dono che sei Tu. Donaci il coraggio di diventare un boccone di pane per gli altri, un anticipo di cielo per chi ci circonda, che hanno nostalgia del pane della Tua casa.